



Da Napolitano un segnale sul percorso delle riforme

di MARZIO BREDÀ

Si è riprodotto il solito schema perverso per cui chi fiancheggia il governo (e in particolare il premier) pretenderebbe che il capo dello Stato sia il suo primo partigiano e chi è minoranza (o, meglio, fiancheggia una parte della minoranza) vorrebbe che facesse invece il leader dell'opposizione. Non una novità, per il Quirinale. Solo che stavolta c'è in gioco una riforma pesante, sulla quale si è arrivati a un passo dallo scontro istituzionale tra il presidente del Senato e l'inquilino di Palazzo Chigi: per questo Giorgio Napolitano non poteva permettere d'essere chiamato in causa in modo improprio. Così, a quanti gli hanno attribuito d'essere il «mandante» della fragorosa esternazione di Pietro Grasso o, al contrario, di aver avallato a scatola chiusa il progetto per un nuovo Senato messo in cantiere da Matteo Renzi, fa sapere che no, non si è pronunciato in alcun modo, mai, e chiunque lo recluda nell'uno o nell'altro campo lo fa abusivamente. Puntualizzazione obbligatoria: oggi qualsiasi suo intervento, di qualunque segno, sarebbe infatti un'interferenza. Ma una cosa il capo dello Stato non la nega, nella nota del suo ufficio stampa: quella riforma per lui è importante, anzi «improrogabile», dunque è positivo che ci si lavori subito per mettere fine al bicameralismo paritario. L'ha detto in infinite occasioni, per dare una scossa contro «la persistente inazione del Parlamento». Spiegando che «la stabilità non è un valore se non si traduce in un'azione di governo adeguata» (ciò che un Senato con identici poteri della Camera non consente) e associando quella riforma e quella del Titolo V della Carta alla legge elettorale. A questo

proposito, basterebbe rileggersi il rapporto stilato dalla J.P. Morgan il 28 maggio 2013, là dove indica nella «debolezza dei governi rispetto al Parlamento» e nelle «proteste contro ogni cambiamento» alcuni vizi congeniti del sistema italiano. Ecco una sfida decisiva della missione di Renzi. La velocità impressa dal premier, quindi, a Napolitano non dispiace, anche perché sa bene come sia alto il rischio che simili negoziati si incartino nell'eterna rincorsa di veti e ultimatum reciproci. Sui dettagli, però, non fa alcun passo avanti. Come dovrebbe chiunque abbia ruoli istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

